

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,35.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Boato, Mattarella, Palumbo, Piscitello, Stucchi e Valpiana sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 2002, n. 209, recante disposizioni urgenti in materia di razionalizzazione della base imponibile, di contrasto all'elusione fiscale, di crediti di imposta per le assunzioni, di detassazione per l'autotrasporto, di adempimenti per i concessionari della riscossione e di imposta di bollo (3185) (ore 9,37).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 2002, n. 209, recante disposizioni urgenti in materia di razionalizzazione della base imponibile, di contrasto all'elusione fiscale, di crediti di imposta per le assunzioni, di detassazione per l'autotrasporto, di adempimenti per i concessionari della riscossione e di imposta di bollo.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 3185)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A — A.C. 3185 sezione 3*), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 3185 sezione 4*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 3185 sezione 5*).

Avverto, altresì, che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 3185 sezione 1*).

Ricordo che nella seduta di ieri è stata presentata dalla Commissione la nuova formulazione del suo emendamento 1.50.

Avverto che sono stati ritirati tutti gli emendamenti a prima firma Degennaro.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Galeazzi. Ne ha facoltà.

RENATO GALEAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è ormai passato

un anno e mezzo dall'inizio di questa legislatura e dall'insediamento del nuovo Governo. È giunto il tempo di fare un bilancio sulla questione relativa alla politica finanziaria posta in essere dall'attuale maggioranza.

La finanziaria dello scorso anno è stata definita una non finanziaria o, comunque, una finanziaria di fatto obbligata da scelte precedenti ma, quest'anno, ci troviamo di fronte alla prima vera legge finanziaria di questo Governo.

Potremmo affermare che l'argomento della finanza ha costituito il *clou* di questi 16-17 mesi. Infatti, in tale periodo, vi è stata una vera e propria sequela, un *tourbillon* di decreti; e non mi riferisco soltanto a quelli relativi alla giustizia ma, soprattutto, a quelli riguardanti la finanza e l'economia (lo scudo fiscale, la Tremontibis, il decreto sul sommerso). Dunque, una rincorsa continua a tappare buchi, a mettere toppe perché, in realtà, in questo anno e mezzo, la finanza pubblica è diventata un vero e proprio colabrodo.

Ciò dimostra, una certa debolezza — che, tuttavia, è stata imputata, in maniera clamorosa dal punto di vista mediatico, ai danni posti in essere dai Governi precedenti —, dovuta alla necessità di passare — come è stato affermato in questa sede in maniera molto forte — dal declino allo sviluppo. In realtà, stiamo assistendo ad un processo che è esattamente il contrario.

Dunque, potremmo affermare che, in questo periodo, il genio della finanza non ne ha azzeccata una; infatti, se verificiamo alcune stime, fatte in questo anno e anche altre, potremmo dire che si sono dati veramente i numeri, prevedendo una crescita del PIL per il 2002 del 3,1 per cento, che poi è diventata dello 0,6 per cento, registrando un rapporto tra deficit e PIL, che è passato dallo 0,5 al 2,1 per cento e un debito che, dopo 7-8 anni, è passato dal 103 al 109 per cento. Quindi, tutte le previsioni hanno registrato, in maniera omogenea, una caduta verticale.

Si è affermato che tale situazione non è derivata da colpe del Governo, ma da condizioni oggettive internazionali. Certo, l'11 settembre è stato un trauma per tutto

il mondo e anche per l'economia, ma il blocco dello sviluppo era già evidente.

Oggi, assistiamo all'ennesimo decreto che riguarda un po' tutto lo scibile finanziario di questo paese; infatti, avete inserito in questo provvedimento materie eterogenee che vanno dalla fiscalità di impresa alle accise sul gas, ai concessionari della riscossione, all'imposta di bollo. Siamo, dunque, di fronte all'ennesimo decreto *omnibus*, che viene presentato dopo il decreto blocca tariffe, sul quale il Governo aveva chiesto la fiducia.

Un importante contributo per un esame approfondito di tale provvedimento è stato apportato dalle audizioni. Io voglio soltanto ricordare le principali. Ad per esempio, nel corso dell' audizione dell'associazione bancaria italiana, si è affermato che questa manovra correttiva impone forti sacrifici, a dispetto di quella riduzione della pressione fiscale sulle imprese che era stato un argomento importante, *clou* della campagna elettorale di questo Governo.

Se poi andiamo ad esaminare le dichiarazioni rilasciate dall'associazione nazionale delle imprese assicuratrici, egualmente vi è una forte preoccupazione nei confronti di questo decreto-legge che si rivela particolarmente pesante.

In realtà, le cose più interessanti ce le dicono proprio gli industriali, perché la Confindustria, nel corso della sua audizione, ha svolto un'analisi molto precisa e dettagliata dei danni conseguenti a questo decreto-legge che, in realtà, è una manovra fiscale.

Assistiamo oggi alla presentazione di un decreto-legge che di fatto si prefigura come una pre-finanziaria, proprio perché siamo nelle condizioni (fra pochi giorni discuteremo la finanziaria) per cui, forse, il *tourbillon* finanziario di questo Governo non finirà in questi giorni (sapete che qualcuno già parla di manovra aggiuntiva).

Dico questo perché probabilmente continueremo a parlare di finanza e di un'economia che non va nei prossimi mesi — ma speriamo non nei prossimi anni — a dispetto di tutte le dichiarazioni di un

ministro che desiderava veramente far sognare il paese. Ci troviamo invece, veramente, in un incubo.

Tenete anche conto del fatto che questo decreto fiscale, secondo il Governo, prevede un gettito di 3,5 miliardi di euro, mentre le imprese ed altri soggetti sociali prevedono un gettito di 8 miliardi di euro.

Quindi non si ha certezza neppure sul gettito che il decreto-legge darà e ciò la dice lunga sulle competenze, o meglio, sulla professionalità del ministro che, in realtà, non sa prevedere non soltanto i dati macroeconomici ma neanche i risultati di un decreto di questo tipo.

Quindi, le audizioni svoltesi hanno, per così dire, un po' fatto sentire il polso del paese, delle parti che ne compongono la vita economica e direi che, accanto a questioni di merito — che poi tratterò — anche alcuni problemi di metodo sono stati già sicuramente accennati, non soltanto dagli industriali.

Per esempio, il fatto che non vi sia un confronto e sia stato abbandonato il metodo del dialogo, della concertazione — chiamatelo come volete —, cioè il metodo secondo cui ci si siede ad un tavolo e ci si confronta su problemi reali, rappresenta sicuramente una caduta in termini di comportamento, che produce i suoi danni. Quindi, nessun confronto.

Questa situazione, che oggi si è determinata e che sto descrivendo, muta continuamente, di giorno in giorno, tant'è vero che questa mattina — poi arriverò a descrivere anche questi nuovi elementi — il confronto con la Confindustria, ma anche con altre componenti, è iniziato dietro la pressione di forti proteste e critiche molto serrate e ben definite.

Il fatto che alcune delle misure restrittive sull'impresa abbiano effetti retroattivi, in deroga ad ogni decenza — e non soltanto nei confronti dello statuto del contribuente — è un altro segnale di come il Governo si muova con arroganza, senza alcun rispetto per le varie componenti.

Inoltre, queste disposizioni hanno un costo elevatissimo in termini di adempimenti da parte delle imprese, essendo talmente complesse da rendere pressoché

impossibile l'osservanza delle norme. Ecco quindi descritto un altro aspetto delle affermazioni di questo Governo, che intendeva semplificare il sistema fiscale e rendere più facile la vita del cittadino (ma, in generale, più semplice tutto il sistema fiscale) mentre invece direi che ci troviamo nella situazione opposta: il complesso del sistema fiscale si complica nuovamente, si fa più complesso e servirebbe veramente una bussola per districarsi nei vari percorsi che il Governo prefigura. L'ultimo, di questa mattina, è quello secondo cui ci sono varie uscite rispetto alla DIT e, su questo punto, veramente, ci vorrà un filo d'Arianna per sapere come si dovrà comportare un imprenditore. Quindi, nessuna agevolazione o semplificazione ma, direi, solo complicazione.

Un altro elemento che questo decreto in realtà introduce è una parte della cosiddetta riforma fiscale di cui non vediamo ancora veramente l'esplicarsi, così come annunciato nella delega fiscale. Con esso, infatti, si attua solo una parte di tale delega che serve, in realtà, soltanto ad aumentare il gettito. Quindi, ciò è a senso unico. Altro che minore pressione fiscale! Direi che siamo di fronte a un decreto-legge che deve assolutamente trovare soldi nuovi, freschi, pronti, da fare entrare rapidamente nelle casse dello Stato.

Ci troviamo in una situazione in cui vi è stata la diminuzione degli utili delle imprese e la caduta delle borse, giustamente, fatti oggettivi e veritieri, derivati da una situazione economica internazionale difficile. Direi anche che era sicuramente prevedibile il calo dell'IRPEG, dovuto proprio a questo andamento negativo dell'economia e della borsa. Non è stato fatto niente proprio rispetto ad alcune questioni che erano facilmente prevedibili. Quindi, vi sono stati anche altri aspetti che ho accennato all'inizio, la Tremonti-bis, la riforma fiscale, le molti voci che circolavano sui condoni, che hanno sicuramente inibito e frenato le decisioni delle imprese, proprio perché alcuni hanno anticipato alcune operazioni, mentre altri non le hanno fatte: ciò ha creato, di fatto, una situazione di stallo e di incertezza.

Non è vero, come dice l'onorevole Fini, che i condoni sono come il mostro di Lochness. In realtà, il mostro di Lochness non lo vede mai nessuno, non è reale. Ci sarà un delirio di condoni, che non saranno solo fiscali, ma anche edilizi, almeno da quello che emerge dagli emendamenti: questi sono fatti reali che ogni tanto calano su questo paese, creando sconcerto e iniquità.

Direi che la politica del condono sta diventando normale, una prassi consolidata, un modo di fare per quelli che non sanno governare, proprio perché non c'è un progetto che percorre un filo ben preciso nella riforma del fisco e anche nel rapporto con il cittadino. Invece, ci troviamo di fronte a misure anche questa volta di condono, direi provvisorie, le famose *una tantum* che riempiono continuamente i nostri decreti-legge. Questo fa sì che ci troviamo di fronte a una situazione veramente difficile e precaria, che non favorisce lo sviluppo e non aiuta le imprese e i cittadini a prendere decisioni definitive.

Pertanto, ci troviamo in una situazione in cui tutta una serie di difficoltà, in primo luogo il calo prevedibile e fisiologico del gettito, non può giustificare misure strutturali di aumento della pressione fiscale: infatti, a questo siamo, con provvedimenti addirittura improvvisati e retroattivi.

Quindi, altro che diminuzione delle tasse! Ci troviamo veramente in un *tourbillon* che diventa sempre più incomprensibile. Farò successivamente anche un accenno alla DIT e ad altre situazioni proprio per dire che ci troviamo di fronte a un quadro che crea ansia, inquietudine. Questo è ciò che il paese non voleva, dopo anni di risanamento, in cui sono calati i tassi e si sono pareggiati i conti. Noi ci troviamo, in un anno e mezzo, a giocare tutto il vantaggio dei sacrifici fatti da tutte le componenti, enti locali, cittadini e imprese. Ci troviamo in una situazione che rappresenta un ritorno indietro: ci stiamo giocando tutti i sacrifici fatti per l'entrata di questo paese nell'euro. Questo, se volete, è un altro motivo di discussione, proprio perché anche questa mattina i

giornali ci parlano di una inflazione reale molto più alta di quella programmata dal Governo — dati che non aiutano certamente lo sviluppo dell'economia —, anche in questo caso non è stato fatto niente dopo l'introduzione dell'euro per monitorare la situazione che si veniva a creare nel paese. Quindi, questo è un Governo che non controlla, non verifica, non sa quello che succede perché non ha il polso reale della situazione.

In questi mesi abbiamo assistito a decreti reiterati, uno per tutti il decreto-legge sul sommerso (che in realtà non ha fatto emergere niente, come ci dicono bene i dati dell'economia) e una Tremonti-*bis* che sicuramente non tira: anzi, l'occupazione è ferma. Possiamo dire che tutti i vantaggi occupazionali degli ultimi mesi erano una conseguenza della saggia politica del centrosinistra: uno per tutti, la cessazione del credito d'imposta per l'occupazione e gli investimenti.

Sto accennando a decisioni importanti che, come vedremo, sono state rapidamente riviste e corrette proprio perché, di fronte alla massa delle critiche e delle riserve, il Governo ha pensato di colloquiare con le varie componenti e di fare marcia indietro.

Sappiamo che il provvedimento varato dal Governo di centrosinistra nel 1997 e riguardante la DIT è stato buono; in questi anni, sono molte le ditte che hanno utilizzato questo meccanismo fiscale. Oramai, vi sono dati definitivi quindi, se si compiono analisi sui dati reali, fiscali e sui fatturati, viene smentita la teoria secondo la quale questa tassa speciale aveva, in qualche maniera, favorito solo le grandi imprese. In realtà, la maggior parte delle imprese che si sono avvalse della DIT si collocavano nella fascia di fatturato inferiore a cinque milioni di euro; più precisamente, il 31 per cento circa delle aziende che si sono avvalse dei benefici previsti dalla DIT si collocano nella fascia che va da 0 a 0,3 milioni di euro, il 28 per cento da 0,3 a 1,3 milioni di euro e il 23 per cento fino a 5 milioni di euro.

Oggi il Governo interviene, corregge la DIT...

PRESIDENTE. Onorevole Galeazzi, la prego di concludere il suo intervento.

RENATO GALEAZZI. Signor Presidente, ancora un minuto. Questo tango continua — un passo avanti, due indietro —, questo è quello che sta succedendo per la legge finanziaria ed è quello che, probabilmente, succederà nei prossimi mesi; ci troviamo in una situazione in cui è aumentata l'evasione, l'elusione.

Quindi, un conto è governare un'azienda, un altro conto è governare un paese, uno Stato. Non basta essere bravi professori universitari perché l'accademia non aiuta il Governo del paese; aumenta l'ansia, l'inquietudine del cittadino e degli operatori. Vi è, quindi, un motivo molto forte per ostacolare le decisioni infelici che si vogliono vedere attuate attraverso l'adozione di questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 9,55)

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame articolo unico — A.C. 3185)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Adduce. Ne ha facoltà.

SALVATORE ADDUCE. Signor Presidente, siamo di fronte all'ennesimo provvedimento la cui valutazione va fatta, prima che nel merito, necessariamente con

riferimento al metodo ed allo scenario provocato da questa nuova iniziativa del Governo.

Bisogna premettere che il Governo e la maggioranza si sono presentati come i campioni della ipotetica riforma fiscale; sembrava che nell'arco di poche ore — non di pochi mesi, ma di poche ore — dall'insediamento del nuovo esecutivo l'economia avrebbe avuto un ulteriore slancio. Infatti, con i governi del centrosinistra l'economia non andava male, ma con il nuovo Governo essa avrebbe dovuto trarre nuova linfa, riprendere a galoppare. Con il DPEF del 2001 il Governo aveva previsto un incremento del PIL pari al 3,1 per cento. I dati odierni, quelli più ottimistici ci dicono che il 2002 chiuderà con un aumento dello 0,5 per cento.

Inoltre, la cosa più importante annunciata da questo Governo è stata la riforma fiscale, la riforma principe, la più allettante per i nostri cittadini. Tale riforma prevedeva, secondo i vostri annunci, una drastica riduzione della pressione fiscale. Tuttavia, non abbiamo assistito ad una riduzione fiscale ma, al contrario, già nel 2002, alla cancellazione della riduzione delle aliquote prevista nell'ultima legge finanziaria del Governo dell'Ulivo. Di fatto, anche a proposito del provvedimento sulla *dual income tax* bisogna discutere e riflettere: voi non ne avete azzeccata una perché non siete stati in grado, nell'arco di un anno e mezzo, di centrare una vostra previsione (e non mi riferisco ad una previsione generale formulata da altri soggetti), un impegno, una carta, un documento sulla finanza e sull'economia di questo paese. Non siete riusciti a centrare una — lo ripeto — e l'iter del provvedimento in esame costituisce, in qualche modo, l'immagine plastica della condizione nella quale regna questo Governo e, soprattutto, chi in questo Governo guida le sorti dell'economia.

Non voglio fare battute sul ministro dell'economia, sulla finanza creativa e quant'altro. Dico semplicemente che, a rigore di logica, dopo un anno e mezzo, non avendo centrato alcuna — e ripeto —

alcuna delle previsioni formulate, bisognerebbe — credo — trarne le conseguenze.

In particolare, non avete centrato la previsione dell'inflazione e ciò è doppiamente colpevole perché, come dicevo, non riuscite o, meglio, il ministro dell'economia non riesce a fare il suo mestiere. Con riferimento all'incremento dell'inflazione non siete riusciti a tenere nulla sotto controllo. Quanto al dato relativo all'inflazione del mese di ottobre (pubblicato questa mattina), ad esempio, è stata superata la percentuale del 2,7 per cento, ma, secondo l'Eurispes, come è apparso questa mattina su tutti i giornali, siamo certamente di fronte ad un incremento dei prezzi che supera il doppio di questa cifra (oltre il 5 per cento).

La confusione regna sovrana: il provvedimento sulla DIT, ad esempio, non lo conoscono in molti — ed è un problema — anche se i giornali danno un certo conto del cosiddetto *stop and go* a cui state costringendo la Commissione ed il Parlamento e mi rivolgo all'onorevole Antonio Leone. È l'ennesimo esempio che dimostra che state facendo esattamente il contrario di quello di cui il paese e, parlando della DIT, il sistema di impresa ha bisogno. Il paese ha bisogno di certezza, di stabilità e di sicurezza. Voi avete portato allo sbando il sistema di impresa, in particolare nelle aree meridionali nelle quali, per alcuni anni, si sono finalmente manifestate novità positive sul fronte dello sviluppo tanto che il Mezzogiorno, nell'arco di cinque o sei anni (dal 1996 al 2001), si è sviluppato a ritmi di crescita quasi doppi rispetto alle aree del centro nord.

Ciò è stato possibile proprio grazie all'impianto realizzato dai governi di centrosinistra rispetto alla stabilità, alla certezza e alla sicurezza, ma ciò è stato smantellato dal Governo di centrodestra nell'arco di pochi giorni.

È facile a questo proposito richiamare lo « smantellamento » del provvedimento molto importante che sostiene gli incentivi agli investimenti nel Mezzogiorno, ovvero il credito di imposta, l'incertezza sulla

legge n. 488 e l'incertezza sulla legge a favore della nuova imprenditorialità giovanile.

In questo clima, io che provengo da una regione meridionale, nella quale il presidente della regione ha stipulato, nella scorsa estate, un accordo con la Confindustria di Treviso e con un gruppo di imprese di quell'area, al fine di investimenti superiori a 100 miliardi di vecchie lire, prendo atto che in questi giorni, come è facile controllare dalle cronache riportate da *Il Sole 24 Ore*, tali imprenditori e la Confindustria di Treviso mettono in dubbio il rispetto di quell'accordo, per il semplice fatto che gli strumenti a disposizione sino a qualche mese fa non sono oggi probabilmente disponibili. Non avete detto che eravamo noi quelli che penalizzavano il sistema imprenditoriale? La testimonianza della Confindustria a livello nazionale testimonia esattamente il contrario.

Veniamo ora al merito del provvedimento al nostro esame, che rappresenta uno dei tanti strumenti adottati nella scorsa legislatura per cercare di agevolare e sostenere il capitale dell'impresa e per riuscire a favorire una maggiore patrimonializzazione delle imprese, elemento di debolezza che tutti noi riconosciamo al sistema imprenditoriale italiano, anche nel settore della grande impresa. Dobbiamo riconoscere che anche su questo fronte voi mirate allo « smantellamento » di quegli strumenti che sono serviti a superare il divario, il *gap* esistente tra la nostra impresa e quella europea, tra i nostri imprenditori e i loro *competitor*, ovvero i loro concorrenti.

È sufficiente leggere non un giornale sovversivo, ma semplicemente *Il Sole 24 Ore* di ieri per comprendere come la confusione regni sovrana. È lo stesso relatore, l'onorevole Antonio Leone ad affermarlo ed è lo stesso relatore a percepire le difficoltà che le critiche della Confindustria determinano anche nel rapporto con il Governo.

Le cifre che vengono riportate nei nostri documenti sono, nella complessità della loro elaborazione, così sintetizzabili:

nel sistema precedente, quello varato dal 1997 con il Governo dell'Ulivo, l'imposta dovuta utilizzando la DIT era uguale ad 1,596. Vorremmo sapere dal relatore e dal Governo quale sia la situazione, dopo tutti i cambiamenti effettuati e lo *stop and go* che si è determinato in queste ore in Commissione ed in Assemblea, e quale valore assuma questo numero. Fino a ieri l'1,596 diventava prima 2,52, poi 2,514 e allo stato attuale mi sembra che dobbiamo rincorrervi per conoscere quale sia il risultato che fornite rispetto ai calcoli effettuati.

Questo strumento interessa una vasta platea di imprese. È la stessa Confindustria che mette il dito sulla piaga, da quando avete messo mano a questa ulteriore modifica degli strumenti a disposizione delle imprese. E non è vero che è utilizzata esclusivamente dalla grande impresa: vi sono dati — che sono stati peraltro illustrati durante le audizioni — che dimostrano esattamente il contrario e cioè che già l'iniziativa del giugno 2001, con cui questo Governo ridimensionò la DIT, aveva messo in difficoltà il sistema delle imprese.

I provvedimenti successivi avevano compiuto ulteriori danni sul sistema imprenditoriale e il combinato disposto della pseudoriforma — è sempre molto difficile utilizzare la parola riforma per gli atti di cui voi vi occupate — mette in discussione l'impianto fondamentale grazie al quale, per alcuni anni, per il nostro sistema imprenditoriale è stato possibile crescere ed aumentare la propria competitività rispetto alle imprese europee e alle imprese di tutto il mondo.

Riteniamo di non potervi seguire su questo terreno e cercheremo in tutti i modi di evidenziare quanto siano gravi i danni che state provocando, attraverso una serie di iniziative legislative e come essi si ripercuoteranno sulle sorti del nostro paese. C'è bisogno di certezze, come dicevo all'inizio, di stabilità e sono queste le caratteristiche principali che mancano alla vostra iniziativa politica, economica e

di governo. C'è bisogno di fare, nei prossimi giorni, anche nella legge finanziaria, il conto finale...

PRESIDENTE. Onorevole Adduce, la prego di concludere.

SALVATORE ADDUCE. Ho finito, signor Presidente. Il conto finale che voi presenterete al paese, attraverso una molteplicità di iniziative, sarà salatissimo e noi, per questa ragione, non ci stiamo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Avverto che il parere della V Commissione (Bilancio) è in distribuzione (*vedi l'allegato A — A.C. 3185 sezione 2*).

Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo unico e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANTONIO LEONE, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sul subemendamento Leo 0.1.51.1 e sull'emendamento 1.51 della Commissione, mentre esprime parere contrario sugli emendamenti Benvenuto 1.18, Visco 1.19, Lettieri 1.22, Pinza 1.21...

PRESIDENTE. Aspetti un momento, onorevole Leone, questi sarebbero tutti preclusi se venisse approvato l'emendamento 1.51 della Commissione, ma, nel caso in cui venisse respinto...

ANTONIO LEONE, *Relatore*. Il parere è contrario sugli emendamenti Nicola Rossi 1.20, Pistone 1.23, Nicola Rossi 1.24, Benvenuto 1.25 e 1.26 e Lettieri 1.27. Sull'emendamento Nicola Rossi 1.28 il parere della Commissione è contrario (tra l'altro, è già assorbito da una riformulazione fatta dall'onorevole Leo) ed è contrario anche sugli emendamenti Lusetti 1.3, Nicola Rossi 1.29, Benvenuto 1.30, Santagata 1.31. L'emendamento Lettieri 1.33 dovrebbe essere stato ritirato...

PRESIDENTE. Sì, è stato ritirato.

ANTONIO LEONE, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Benvenuto 1.32. Gli emendamenti Degennaro 1.13 ed 1.14 sono stati ritirati.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Lettieri 1.34, Benvenuto 1.35, Visco 1.36. L'emendamento Degennaro 1.17 è stato ritirato.

La Commissione esprime parere contrario sui subemendamenti Santagata 0.1.50.8, Lettieri 0.1.50.9, Benvenuto 0.1.50.10, Pinza 0.1.50.4, Grandi 0.1.50.12 e Pistone 0.1.50.13 e favorevole sul subemendamento Duca 0.1.50.16 ma con la riformulazione proposta dal collega Duca ed accolta.

La Commissione esprime parere contrario sui subemendamenti Benvenuto 0.1.50.17 e Nicola Rossi 0.1.50.14, mentre invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario, degli identici subemendamenti Gibelli 0.1.50.6 e Nicola Rossi 0.1.50.7 e del subemendamento Gibelli 0.1.50.5.

La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento 1.50 (*Nuova formulazione*) della Commissione e contrario sugli emendamenti Buemi 1.37, Benvenuto 1.38, Visco 1.39, Benvenuto 1.40, Nicola Rossi 1.41, Benvenuto 1.42 e Nicola Rossi 1.43. L'emendamento Degennaro 1.4 è stato ritirato.

La Commissione esprime parere favorevole sugli emendamenti Benvenuto 1.44 e 1.52 della Commissione e contrario sull'emendamento Grandi 1.45. L'emendamento Degennaro 1.15 è stato ritirato.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Nicola Rossi 1.46. (ricordo che l'emendamento Degennaro 1.16 è stato ritirato), Benvenuto 2.3, Grandi 2.4 e 2.6, Benvenuto 2.2, Grandi 2.5 e Lettieri 2.7 e 2.8.

La Commissione invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario, dell'emendamento Mazzocchi 3.1 ed esprime parere contrario sull'emendamento Benvenuto 3.4 e sull'articolo aggiuntivo Molinari 3.01.

La Commissione invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario, dell'emendamento Sergio Rossi 4.4, degli identici

emendamenti Sergio Rossi 4.8 e Lettieri 4.16 e degli identici emendamenti Sergio Rossi 4.13 e Benvenuto 4.17.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Benvenuto 4.18 e 4.19 ed invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario, dell'emendamento Sergio Rossi 4.9. Esprime, altresì, parere favorevole sul subemendamento Grandi 0.4.50.1 e sull'emendamento 4.50 della Commissione.

La Commissione invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario, degli identici emendamenti Sergio Rossi 4.10 e Grandi 4.2 e degli emendamenti Sergio Rossi 4.11 e 4.12. Esprime parere contrario sull'emendamento Giordano 4.1.

La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Antonio Pepe 4.3 se viene accolta la seguente riformulazione (che potrebbe essere quasi una correzione): sostituire le parole « 20 dicembre »; con le seguenti: « 16 dicembre ».

PRESIDENTE. Prendo atto che la riformulazione proposta dal relatore viene accettata dal presentatore.

ANTONIO LEONE, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Benvenuto 4.20. L'emendamento Degennaro 4.15 è stato ritirato. La Commissione esprime, altresì, parere contrario sugli emendamenti Benvenuto 4.22, Nannicini 4.23 ed invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario, degli emendamenti Sergio Rossi 4.5, 4.6 e 4.7. La Commissione esprime, infine, parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Benvenuto 5.01 e contrario sull'articolo aggiuntivo Alfonso Gianni 5.02.

PRESIDENTE. Il Governo?

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso del relatore, anche se, con riferimento all'articolo 4, il Governo si rimette all'Assemblea sugli identici emendamenti Sergio Rossi 4.8 e Lettieri 4.16.

Inoltre, il Governo si rimette all'Assemblea sull'emendamento 4.50 della Commissione e sull'emendamento Sergio Rossi 4.12, concorda sulla riformulazione dell'emendamento Antonio Pepe 4.3 proposta dal relatore ed invita al ritiro dell'emendamento Sergio Rossi 4.7, dichiarando, nel contempo, la disponibilità del Governo ad accettare un eventuale ordine del giorno nel quale il contenuto dell'emendamento da ultimo citato dovesse essere trasfuso.

PRESIDENTE. Essendo trascorsi i venti minuti di preavviso, possiamo passare alla votazione dell'emendamento Benvenuto 1.18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, intervengo per dichiarazione di voto sul mio emendamento 1.18 ed anche sul successivo emendamento Visco 1.19: entrambi sono emendamenti « bandiera », che pongono il problema della Tremonti-bis.

Come lei sa, il Governo non ha ancora fornito al Parlamento, nonostante i precisi impegni assunti, notizie sull'andamento e sui risultati dell'applicazione del provvedimento in parola. Perciò, chiediamo ancora una volta, in questa sede, di poter avere una relazione su di una misura tanto propagandata e ritenuta la proposta decisiva, la spina dorsale della manovra dei cento giorni. Dal contenuto del decreto-legge, invece, dobbiamo arguire che così non è stato e che la Tremonti-bis, con la quale il Governo si riproponeva di favorire gli investimenti e di creare un'alternativa alla DIT non lo è stata affatto: essa avrà favorito non tanto gli investimenti quanto l'acquisto di autovetture o altre soluzioni che, comunque, non hanno prodotto gli effetti sperati sull'economia del nostro paese.

La marcia indietro, la mezza marcia indietro che il Governo ha dovuto fare con questo decreto-legge, riconoscendo l'importanza della DIT, è, per noi, motivo di grande soddisfazione: la legge Tremonti non serve per gli investimenti, la DIT sì!

Vorremmo avere indicazioni precise che confermino quanto ci è stato detto al riguardo nel corso delle audizioni in Commissione, in occasione delle quali è stato puntualmente precisato che la DIT non è stata una misura di favore per le grandi imprese. Ancora su *Il Sole 24 Ore* di oggi si parla di 120 mila imprese che ne hanno tratto beneficio e che hanno potuto utilizzare tale misura per fare investimenti. Si tratta, quindi, della sconfessione di una proposta (parlo della legge Tremonti) che, anziché aiutare il paese ad uscire dalle difficoltà, lo ha avviato al declino!

L'importanza della battaglia che abbiamo condotto in Commissione in questi giorni ha costretto il Governo a fare un passo indietro rispetto alle posizioni adottate con il testo originario del provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, intervengo sull'emendamento Benvenuto 1.18 — non lo farò sugli altri — limitatamente alla parte in cui i colleghi intendono stabilire una consequenzialità tra la proposta sostitutiva dell'articolo 1 e l'introduzione di un articolo 2-bis, relativo all'istituzione di un'imposta sulle transazioni valutarie.

Dico che voterò a favore di questo emendamento per ciò che riguarda questa seconda parte, riservandoci poi di valutare di volta in volta il da farsi, visto che questa seconda parte ricorre in numerosi emendamenti. Faccio questo però non senza alcune notazioni critiche che i colleghi estensori dell'emendamento avranno la cortesia di permettermi di fare. Come essi vedranno, le notazioni sono fatte in uno spirito totalmente costruttivo.

Qual è il succo della questione che qui viene proposta? Per dirla in parole molto semplici, è qualcosa che intende avvicinarsi ad una sorta di Tobin tax e, tuttavia, ne differisce in alcuni aspetti. Come vedrete, alcuni degli stessi colleghi che hanno presentato questo emendamento

hanno, insieme a me, presentato un articolo aggiuntivo all'articolo 5, che più propriamente si qualifica come l'introduzione di una Tobin *tax*, in prospettiva a livello europeo e immediatamente a livello italiano. Qual è la differenza tra le due cose? Ci tengo a sottolinearlo. Innanzitutto, una differenza ovviamente di metodo. Esiste una proposta di legge di iniziativa popolare che è il frutto di una campagna di raccolta di firme fatta questa estate, che ha fruttato 180 mila firme (quindi quasi quattro volte il numero necessario per una proposta di legge di iniziativa popolare). Essa, quindi, è all'attenzione delle Camere e dovrà essere posta prima o poi all'ordine del giorno, sempre che il Parlamento intenda rispettare la procedura di iniziativa popolare (come dovrebbe fare). L'articolo aggiuntivo 5.02 a mia prima firma, su cui tornerò alla fine, riproduce nell'essenza, per quanto riproducibile, quell'articolata proposta di legge. Invece, l'emendamento a prima firma Benvenuto e i seguenti ne differisce per alcuni aspetti che non sono del tutto irrilevanti.

Io penso che sarebbe stato meglio tenere strettamente fede al testo di quella proposta di legge d'iniziativa popolare non tanto perché essa sia la migliore possibile, non tanto perché sia perfetta, tutto è migliorabile e perfettibile, ma perché già rappresenta un ottimo punto di arrivo rispetto ad una volontà popolare che si è espressa attraverso i movimenti. E questa è la questione di metodo.

Sulla questione di merito le differenze sono abbastanza evidenti: l'entità dell'aliquota proposta è diversa (lo 0,01 per cento è ovviamente meno dello 0,02 per cento). Qualcuno potrebbe dire: ma si tratta di uno 0,01 di differenza. Sì, ma siccome parliamo di un volume di affari enorme, questa differenza apparentemente secondaria si traduce in una ingente quantità di miliardi, si intende in questo caso di vecchie lire.

Riscontro poi nei colleghi un orientamento teso all'allargamento delle esenzioni, che mi pare francamente eccessivo. In particolare, perché esentare le transazioni intracomunitarie? Ciò significhe-

rebbe che uno speculatore italiano ed uno britannico potrebbero operare senza alcun problema al riparo di questa esenzione. Allo stesso modo, esentare l'*import-export* di merci può nascondere una speculazione, *idem* per quanto riguarda l'importazione di beni e servizi. Inoltre, la cifra complessiva di 77.500 euro mi pare assolutamente eccessiva. Malgrado però questi rilievi critici ed in ragione del fatto che questo emendamento si richiama ad un principio sul quale comunemente concordiamo, cioè quello di colpire le transazioni finanziarie a scopo speculativo, sull'emendamento Benvenuto 1.18 esprimiamo voto favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, un minuto appena per sottolineare, come diceva prima il collega Benvenuto, le ragioni della nostra contrarietà a questa impostazione. Qui si tratta del pezzo più grosso della finanziaria; in questo momento stiamo discutendo delle risorse reali della finanziaria, poi, quando passeremo all'esame della legge finanziaria, discuteremo delle risorse fasulle, cioè delle coperture attraverso i condoni, le cessioni immobiliari; tutte quelle cose che, in larga misura, non si verificheranno mai mentre, in questo momento, questa mattina, discutiamo di una cifra che, parlando in termini di vecchie lire, oscilla fra gli ottomila miliardi, come stimato nel provvedimento (o almeno come era stato stimato all'origine, poi ha avuto varie vicissitudini) e i 14, 15 mila miliardi, come risulta dalle valutazioni effettuate da alcune associazioni intervenute. Dunque, noi, in realtà, in questo momento, stiamo discutendo della politica economica del paese in questo periodo.

Cosa vogliamo sottolineare l'onorevole Benvenuto, io e tutti gli altri colleghi dell'opposizione con questi due emendamenti? Che questo tipo di politica economica è quanto di più errato e di più controindicato si possa immaginare. Noi,

in questo momento, stiamo facendo un intervento sull'ipotesi di un risanamento dei conti pubblici tutto in danno del mondo produttivo. La caratteristica di questo disegno di legge di conversione, che discuteremo nelle prossime ore, è un gigantesco prelievo a carico del mondo produttivo. Vedremo poi, analiticamente, attraverso la DIT, la minusvalenza e le assicurazioni, tutti i vari capitoli in cui si traduce questa norma, ma il dato di fatto, il quesito che i nostri emendamenti pongono alla Camera è il seguente: in una situazione di evidente difficoltà del mondo imprenditoriale, in una situazione (usiamo questo termine sperando di non doverlo ripetere) di crisi di mercato, in una situazione di difetto di concorrenzialità, ha un senso una politica economica come quella ispirata dal ministro Tremonti che io credo stia sbagliando qui come ha sbagliato sempre in questo anno di iniziative del suo ministero? Ha senso, in questo momento, drenare risorse dal mondo produttivo e toglierle soprattutto là dove c'è la struttura finanziaria dell'impresa? Sarebbe stato molto meglio non fare quella inutile Tremonti-bis — questo è il senso dell'emendamento — che non riesce ad incentivare di una lira gli investimenti previsti e che sarebbero stati fatti comunque ma che si trasforma, esclusivamente, in un minor gettito per l'erario.

Mi rendo conto che ne discuteremo meglio quando si tratterà dei singoli provvedimenti all'interno di queste norme, ma il dato di fatto, è bene che tutti lo memorizzino, è che siamo di fronte all'ennesimo tassello sbagliato previsto da un ministro che sta integralmente sbagliando la politica economica italiana e i risultati, purtroppo per noi (non maggioranza o minoranza, ma per noi cittadini), li vediamo giorno per giorno perché giorno per giorno gli indici del nostro paese peggiorano sistematicamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, anch'io, come già hanno fatto i miei

collegi, vorrei intervenire sugli emendamenti 1.18 e 1.19 che sono una ferma critica da parte nostra, da parte dell'opposizione, da parte dei Comunisti italiani, alla politica economica di questo Governo.

Per quanto riguarda la Tremonti-bis, ci siamo più volte impegnati, in Commissione e in tutte le sedi istituzionali idonee, a chiedere conto dei dati, delle quantità, dell'andamento. Niente di tutto ciò, fino ad oggi, ci è stato fornito. Credo che il Parlamento, quest'Assemblea, debba sapere che questo provvedimento, come diceva prima il collega Pinza, è un provvedimento centrale della manovra di finanza pubblica per il nostro paese ed è strettamente connesso alla legge finanziaria.

Questo provvedimento, da solo, vale oltre ottomila miliardi di vecchie lire e, quindi, rappresenta un pezzo consistente della manovra finanziaria. Bisogna pertanto avere l'umiltà, la capacità, la franchezza, la trasparenza di dire come stanno realmente le cose, agli italiani ed ai parlamentari qui presenti, tra i quali, probabilmente, non tutti — lo ripeto, non tutti — hanno compreso di che cosa si stia parlando, e non certo per ignoranza. Lo dico perché molto spesso si approvano provvedimenti dei quali non si comprende l'entità.

Ritengo che questo sia uno dei provvedimenti cardine di questo momento, legato strettamente al disegno di legge finanziaria, il quale, come tutti ben sappiamo, è ancora un grande punto interrogativo. Esso, infatti, è abortito ancora prima di nascere.

Il provvedimento odierno è stato oggetto, come avvenuto ieri, di radicali modifiche perché sostanzialmente non stava in piedi o, meglio, perché sostanzialmente è stato attaccato da tutti.

Quella presentata nell'emendamento ora al nostro esame costituisce una proposta alternativa, una proposta che avanziamo in modo convinto non perché pensiamo di avere la sfera di cristallo per poter prevedere il futuro, ma perché possiamo certamente affermare che i dati legati all'applicazione della legge Tremonti-bis, proprio in quanto non forniti, non

saranno tra più positivi dal punto di vista delle entrate fiscali e perché sappiamo perfettamente che le disposizioni contenute in tale legge non sono servite per investire, ma per comprare beni e servizi al fine di scaricarli dall'imponibile. Questo è stato il vero scopo della legge Tremontibis, che non ha creato e non è stata volano di sviluppo né al sud né al nord, servendo esclusivamente alle singole aziende per ottenere una diminuzione del carico imponibile.

La DIT, al contrario, funzionava, e funzionava non solo per le grandi aziende, ma anche per le piccole, come dichiarato dalla stessa Confapi nel corso delle audizioni; in ogni caso, le piccole aziende, molto spesso, sono poi legate alle grandi aziende, costituendo sostanzialmente il famoso indotto.

Ritengo che questa politica economica, così come è stata impostata, non sia corretta; per questo abbiamo presentato, in maniera unitaria, questi emendamenti, che hanno un forte significato simbolico in quanto rappresentano la proposta di un progetto diverso, alternativo a quello da voi delineato. Non siamo pertanto legati al testo in particolare, bensì siamo legati alla richiesta di un'inversione di rotta, che è proprio quello che noi proponiamo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, vi sono due fatti nuovi sui quali l'opposizione manifesta oggi l'orientamento prima illustrato dagli onorevoli Benvenuto e Pinza; innanzitutto, siamo di fronte ad un provvedimento che va nella direzione contraria rispetto a quella di cui avrebbe invece bisogno il paese: anziché immettere denaro nel sistema economico ai fini dello sviluppo e dell'occupazione, esso fa esattamente il contrario. Su tale aspetto si sono comunque già soffermati i colleghi.

In secondo luogo — questo è il secondo fatto nuovo importante — viene posta al

centro dell'attenzione, sia pure da diversi punti di vista, l'innovazione rappresentata dall'introduzione della Tobin tax. Ci sarà modo di ritornare su questo argomento e per il momento mi limito perciò a ricordare che quando il ministro Tremonti ha proposto all'Assemblea quella che potremmo definire la sua controriforma, dedicò le prime pagine della sua relazione a contestare la Tobin tax in nome della *detax*. La *detax* è già morta, non ne parla più nessuno, non esiste alcun provvedimento attuativo e non risulta che qualcuno, in questo momento, la ricordi.

Invece, la Tobin tax vive in questi emendamenti, sia pure come forma di copertura; ove accolta, significherebbe l'introduzione della legge e di una nuova normativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, intervengo per chiederle di poter sottoscrivere gli emendamenti Benvenuto 1.18 e Visco 1.19. Ritengo, infatti, che sia importante discuterne e proporle all'Assemblea l'approvazione, in quanto essi modificano in meglio e in positivo la politica economica e fiscale di questo Governo. Lo hanno ripetuto i colleghi prima di me e credo che sia un fatto centrale. Basta pensare a ciò che sta accadendo in questi giorni ed a ciò che è accaduto anche ieri in Commissione Bilancio. Si è, infatti, capito chiaramente che questo provvedimento avrebbe inciso sul prosieguo della discussione della legge finanziaria, modificando di fatto il saldo finale della stessa.

Oltretutto, è chiaro ed inequivocabile che il rapporto e i dati concernenti la legge Tremonti (che non abbiamo ottenuto) stanno a dimostrare con chiarezza e con assoluta inequivocità il fallimento della politica economica e fiscale di questo Governo. Questi emendamenti, invece, tendono ad invertire la politica economica ed in tempi passati con il Governo di centrosinistra abbiamo già verificato l'esistenza di condizioni estremamente positive

per la crescita del nostro paese. Basta guardare i dati di questi ultimi giorni riguardanti la produzione industriale (non semplicemente quella della FIAT, ma anche quella di altri settori della nostra economia) e basta guardare gli indici inflazionistici che si stanno registrando in questi giorni, per capire sostanzialmente che la politica economica del Governo, partendo dai provvedimenti che sono già stati approvati, è una politica economica disastrosa, che incide negativamente sugli aspetti di crescita di questo paese e che comunque, in questo particolare momento di grande difficoltà dell'economia aziendale, incide negativamente sulle aziende, creando — come giustamente si sottolineava — una difficoltà occupazionale e di crescita.

Per questi motivi e per tanti altri che esporremo nel prosieguo dell'esame del decreto-legge — lo ripeto — sottoscrivo gli emendamenti Benvenuto 1.18 e Visco 1.19.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 1.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	422
<i>Votanti</i>	421
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ..	222).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Visco 1.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente... l'onorevole Benedetti Valentini!

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	408
<i>Votanti</i>	398
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	179
<i>Hanno votato no</i> ..	219).

Passiamo alla votazione del subemendamento Leo 0.1.51.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, intervengo brevemente per ringraziare il relatore ed il Governo per la sensibilità dimostrata nell'accoglimento di questo subemendamento correlato al successivo emendamento concernente una riscrittura del meccanismo delle svalutazioni delle partecipazioni delle società.

In sostanza, con il mio subemendamento e, soprattutto, con l'emendamento predisposto dalla Commissione si riscrive integralmente la disciplina delle svalutazioni delle partecipazioni limitando il meccanismo di indeducibilità per le svalutazioni a casi ben definiti quale quello delle svalutazioni e degli accantonamenti delle società partecipate e quello delle distribuzioni di riserve di utili. Con il subemendamento a mia firma si vuole limitare ulteriormente l'effetto di tale disposizione concentrandolo solo sulle società controllate. Dunque, solo nel caso in cui un'impresa avesse una posizione di

controllo in una società partecipata scarterebbe il meccanismo riduttivo della svalutazione.

In tal modo si va nella direzione della semplificazione per le imprese. Le imprese, nel rideterminare la svalutazione, dovranno solamente tener conto dei nuovi criteri laddove, nei confronti di nuove società, vantino una posizione di influenza dominante o un controllo di diritto ai sensi dell'articolo 2359, comma 1, punto 1, del codice civile.

È per questo che ringrazio ancora il relatore ed il Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere il subemendamento ed annunciare il voto favorevole dei Democratici di sinistra. Il subemendamento in esame, infatti, è sostanzialmente analogo all'emendamento 1.28 dell'onorevole Nicola Rossi su cui il relatore, precedentemente alla presentazione dell'emendamento della Commissione, aveva espresso parere favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, anche il gruppo della Margherita aveva presentato un emendamento simile per cui chiede di sottoscrivere il subemendamento in esame che rende giustizia rispetto ad una limitazione che, a nostro avviso, non si giustificava. Il semplice richiamo agli articoli 70 e 73 del testo unico n. 917 del 1986 onestamente non comprendeva altri oneri fiscalmente deducibili.

Il Governo in questo decreto-legge complessivamente ha fatto una serie di omissioni e di errori tecnici. Vi è un modo di procedere che incide anche negativamente sull'attività della Camera. Sono stati presentati nella giornata di ieri una serie di emendamenti sostitutivi da parte del relatore che, evidentemente, ogni tanto

aveva difficoltà di comunicazione con il ministro dell'economia. Quest'ultimo, anziché superare queste difficoltà venendo direttamente in Parlamento a proporci in maniera definitiva le sue idee e le sue proposte, continua a navigare a vista con grave pregiudizio della politica economica del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianfranco Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, chiedo, a nome del gruppo di Forza Italia, di sottoscrivere il subemendamento in esame. Questo, in realtà, è una precisazione necessaria perché quando si compiono esclusioni — si parlava di redditi diversi da quelli previsti negli articoli 70 e 73 del citato testo unico — si rischia sempre di dimenticare qualcosa (ad esempio, si sarebbe dovuto parlare anche dell'articolo 103).

Il subemendamento è sicuramente condivisibile e, dunque, chiediamo di sottoscriverlo.

PRESIDENTE. Onorevole Leo, ha avuto straordinaria fortuna: era solo, adesso è in larga compagnia!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leo 0.1.51.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	438
<i>Votanti</i>	428
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	426
<i>Hanno votato no</i> .	2).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.51 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Questo emendamento è particolarmente rilevante perché incide su uno degli aspetti di fondo del provvedimento o almeno su una di quelle questioni che il provvedimento affronta, ritenendole responsabili del calo del gettito registratosi nella prima parte dell'anno in corso. Ci è stato detto più volte in quest'aula che in realtà le norme preesistenti avevano in qualche maniera determinato, almeno in buona misura, il calo di gettito del primo semestre di quest'anno. A tale riguardo, sarebbe facile replicare, con i dati alla mano, che in realtà quanto accaduto nel primo semestre dell'anno in corso è imputabile a diversi fattori, in primo luogo all'andamento complessivo dell'economia. Tuttavia, mi limiterò a sottolineare un aspetto diverso, cioè che probabilmente le norme preesistenti hanno contribuito a determinare quel risultato, ma lo hanno fatto solo in quanto l'annuncio improvvido, come spesso è accaduto in questi ultimi 15 mesi, di una riforma che avrebbe modificato tali norme, ha portato naturalmente le imprese ad utilizzarle ed è peraltro del tutto razionale che ciò accada.

Il responsabile dunque non è l'impresa, né la norma preesistente, ma l'uomo di Governo che fa un annuncio improvvido che spinge le imprese ad utilizzare una normativa già esistente. Ma anche tralasciando tale questione, la norma del provvedimento che stiamo discutendo presentava una finalità antielusiva, che credo sia in generale condivisibile. Il punto di fondo è che la norma, così com'era scritta, risultava estremamente difficile nella sua applicazione. Vorrei pertanto precisare che il nostro voto contrario su questo emendamento si basa sul fatto che riteniamo anche questa proposta emendativa non sufficiente per risolvere i problemi posti dalla norma nella sua formulazione originaria. Essa era infatti in alcuni punti assolutamente incomprensibile o comunque avrebbe richiesto alle imprese un'at-

tività di carattere amministrativo assolutamente straordinaria e per molti versi avrebbe richiesto da parte loro addirittura la riscrittura di bilanci, in larga misura già completati.

L'emendamento in discussione, pur tenendo conto di tali questioni, le risolve in realtà solo in parte. Per fare un esempio di quanto intendo dire, vorrei riferirmi all'emendamento 1.20, a mia firma, con il quale si intende sottolineare come sia difficile considerare come comportamento elusivo la distribuzione di riserve di utili, quando a fronte di queste siano stati accantonati utili nel periodo di possesso della partecipazione. Quando la distribuzione di utili è a fronte di un accantonamento precedente di utili derivanti dalla partecipazione stessa è difficile pensare che l'impresa stia mettendo in piedi un comportamento di carattere elusivo e non si capisce perché mai dovrebbe in questo caso essere sanzionata.

Dunque, così com'è scritta la norma, anche dopo aver approvato il subemendamento 0.1.51.1, essa risulta ancora una norma che non distingue fra comportamento elusivo e comportamento non elusivo. Mentre saremmo del tutto favorevoli a norme con carattere antielusivo, troviamo francamente difficile essere invece d'accordo su norme di carattere punitivo.

Aggiungo infine la seguente riflessione. È chiaro che questa parte del provvedimento ha molto a che fare con il fatto che la riforma fiscale che il ministro dell'economia e delle finanze ha in mente inciderà profondamente sulla disciplina relativa alle partecipazioni. Da questo punto di vista, vorrei sottolineare che provvedimenti di questo genere dovrebbero servire a mettere in campo pezzi di quella riforma, per dare certezze alle imprese. Non più tardi di ieri invece il ministro dell'economia e delle finanze con un suo comunicato stampa osservava a proposito di altre questioni: quello che abbiamo fatto in effetti non ha molto a che fare con quello che vogliamo fare; ci penseremo dopo. Credo che così facendo si dia a questo Governo una caratteristica molto precisa, quella di un Governo ansiogeno, i

cui comportamenti, momento dopo momento, prefigurano comportamenti uguali e contrari in un momento successivo. Se c'è qualcosa di cui le imprese non hanno bisogno, è certamente di questo.

La mia sensazione è che, quando si parla di anticipare la riforma, il Governo e il ministro dell'economia non intendano anticiparne temporalmente le caratteristiche, ma una cosa ben diversa, vale a dire farne pagare subito i costi. Sul resto si vedrà!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.51 della Commissione, nel testo subemendato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	446
<i>Votanti</i>	444
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	223
<i>Hanno votato sì</i>	242
<i>Hanno votato no</i> ..	202).

Sono conseguentemente preclusi gli emendamenti Lettieri 1.22, Pinza 1.21, Nicola Rossi 1.20, Pistone 1.23, Nicola Rossi 1.24, Benvenuto 1.25 e 1.26, Lettieri 1.27, Nicola Rossi 1.28 e Lusetti 1.3.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 1.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	443
<i>Votanti</i>	436
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i> ..	243).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benvenuto 1.30.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, questo provvedimento vale, nel 2002, 2.640 milioni di euro e, nel triennio 2002-2004, 10 mila miliardi di euro.

Si tratta di un decreto-legge singolare, con il quale lo Stato si fa fare un prestito dalle imprese; dunque, qual è il senso di questa norma? È quello di rendere deducibili le minusvalenze – detto così sembra un problema tecnico incomprensibile – non immediatamente, ma nell'arco di 5 anni, in cinque rate. Ciò vuol dire che le imprese, che potevano portare a bilancio normalmente, come hanno sempre fatto, le minusvalenze da partecipazione, non possono più farlo, quindi devono pagare molte più imposte nel 2002, nel 2003 e nel 2004.

Intendo sottolineare tale aspetto in quanto, tra le finezze alle quali ci ha abituati il ministro Tremonti – che ha un sistema di strumenti di politica finanziaria tutto suo, che credo non abbia nessuno nel mondo –, questa è una nuova. Si tratta di un sistema in base al quale il ministro dice al mondo delle imprese: so benissimo che avete il diritto di dedurre, so benissimo che ci sono anche i presupposti per dedurre subito, come storicamente è sempre avvenuto, però adesso basta! Adesso non potete operare le deduzioni subito per intero, ma solo per il 20 per cento per ciascun anno; in sostanza, mi prestate soldi senza interessi e io ve li ridò indietro in quote di rate di imposta nel quinquennio successivo.

Tornando al problema precedente, lascio che ognuno sia arbitro nel valutare se questo sia un tipo di politica economica. Ma, 15-16 mesi fa, non era più opportuno spiegare alle imprese che, in realtà, questo